

Al Madre

Tosatti, l'arte come narrazione urbana

«Sette stagioni dello spirito» ripercorre le installazioni in luoghi monumentali ma abbandonati della città

Pasquale Esposito

«Questa mostra è il mio sudario d'artista, un racconto intimo della mia percezione di Napoli, dove per tre anni ho portato avanti un rapporto con la gente assolutamente fantastico e creativo, che ho trasmesso nel mio progetto». Gian Maria Tosatti (Roma, 1980) commenta con queste parole (scarse come il segno delle sue opere) la mostra «Sette stagioni dello spirito» che si inaugura questa sera alle 19 al museo Madre, dove è stata presentata ieri, a conclusione di un lungo progetto promosso e organizzato dalla Fondazione Morra con il sostegno della Galleria Lia Rumma.

Sette «Stagioni», otto le sale del Madre che ospitano questo viaggio interiore, questo racconto dell'animo umano, definito dall'artista «un romanzo di formazione, un diario a suo modo rivoluzionario, e perciò si comincia nella prima sala del secondo piano con un rimando a Joseph Beuys che realizzò l'opera «La Rivoluzione siamo noi» ponendo al centro della sua idea l'uomo normale. Come assolutamente normali sono le persone con le quali io ho discusso di poesia in questi anni a Napoli: operai, gentili, ma aperta alla voglia di capire, alla curiosità. Ecco perché son voluto partire da Beuys, che diceva tra l'altro che essere senza radici è una stupida velleità. Io penso la stessa cosa, e credo di darne conto in questa mostra conclusiva delle varie installazioni che si sono susseguite a Napoli, coinvolgendo i cittadini».

La nomina
Eugenio Viola senior curator al Perth Institute of Contemporary Art in Australia

Alla presentazione con l'artista sono intervenuti il presidente della Fondazione Donnaregina Piepaolo Forte, Patrizia Boldoni presidente della Scabec, Andrea Villani direttore del Madre, Eugenio Viola curatore della mostra, del quale è stata annunciata la nomina a senior curator dell'australiano Pica, il Museo d'arte contemporanea di Perth, il direttore generale per la Cultura della Regione, Rosanna Romano, che ha definito il Madre «il fiore all'occhiello della politica culturale dell'ente regionale». Villani - che ha pure annunciato l'acquisizione

Ex Lanificio
«Svelate» tra il Marocco e il femminile

«Svelate. Marocco: femminile plurale» è il titolo della mostra di Sara Borrillo e di Michela Pandolfi che sarà inaugurata domenica alle 16.30 presso la Sala Officine Gomitoli nell'ex Lanificio (piazza E. De Nicola 46): si tratta di 21 fotonarrazioni che svelano le nostre mentalità mettendone a nudo alcuni stereotipi. L'iniziativa fa parte della serie di eventi che Officine Gomitoli promuove come incontri dedicati alla relazione e all'affettività, occasioni stabili d'inclusione, cittadinanza, accesso ad opportunità culturali e artistiche. Individuando nella bellezza e nell'offerta di relazione le chiavi per interpretare la tutela e la promozione dei diritti, la rimozione delle disuguaglianze.



Suggestioni Un lavoro di Gian Maria Tosatti al Madre. Sotto, l'artista davanti a un suo dipinto. A sinistra, il curatore Viola

di opere di Carlo Alfano, Salvatore Emblema e Piero Manzoni per la collezione del museo - ha sottolineato come «Sette stagioni dello spirito» sia da considerare un'opera «in formazione progressiva, dagli esiti complessi, tesa a ridefinire il rapporto fra arte e comunità e concepita come un unico grande romanzo urbano, visivo e performativo che, esplorando la città e la dimensione comunitaria del vivere civile, sonda l'animo umano sospeso fra i limiti antitetici ma complementari del bene e del male».

Le «Stagioni» di Tosatti si possono percepire anche come una sorta di «Stazioni» della Via Crucis, perché i sette interventi site-specific hanno permesso la progressiva riapertura e il recupero di alcuni edifici storici e monumentali, abbandonati o dismessi, radicalmente trasformati dall'intervento dell'artista: chiesa dei Santi Cosma e Damiano ai Banchi Nuovi, ex Anagrafe comunale di piazza Dante, ex Magazzini generali al porto, ex Ospedale Militare, ex Convento di Santa Maria della Fede, ex fabbrica



L'artista romano
«Un progetto che rappresenta il mio sudario, un diario intimo e un romanzo di formazione»

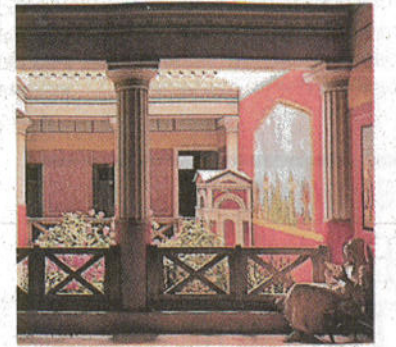
nel quartiere Forcella, Convento della Santissima Trinità delle Monache (quest'ultimo ancora visitabile fino al 7 gennaio). Un' esplorazione della città, dunque, attraverso la sua anima profonda, radicata dentro il territorio. «La risposta del pubblico - ha affermato Tosatti - è stata eccezionale e questa mostra finale restituisce la memoria di questa esperienza collettiva e, al contempo, ne ricostruisce il percorso "dietro le quinte", raccontandone la dimensione intima, fino a raccogliere i disegni progettuali, gli schizzi preparatori, i documenti e i resti di un'officina creativa esposta come un diario».

Un percorso lungo il quale fermarsi a riflettere, a lasciarsi emozionare dalla visione dell'artista e dal suo concetto della città, permeato di sensibilità creativa, oltre che di suggestioni profonde. Otto sale del Madre documentano questo rapporto con Napoli, mentre nella «project room» all'ingresso del museo è stato riprodotto il pavimento dello studio di Tosatti ed è esposto alle pareti il diario che l'artista ha redatto in corso d'opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Museo Mav

Una notte a Ercolano nella realtà virtuale



Ricostruzioni Una proiezione del Mav ipotizza com'era Ercolano

Susy Malafronte

Da un lato gli scavi di Ercolano in realtà virtuale, dall'altro i reperti «maledetti» della Pompei archeologica restituiti dai turisti «ladri» per liberarsi della «malasorte», che da oggi saranno i protagonisti di una mostra inedita. Si tratta di un «botino» di oggetti spediti in soprintendenza da turisti pentiti o sequestrati dai carabinieri del nucleo tutela patrimonio culturale a partire dagli anni '60 a seguito di appropriazioni illecite. L'originale mostra è stata allestita all'ultimo piano dell'Antiquarium di Pompei, con il titolo «Il corpo del reato». L'esposizione raccoglie materiale di vario genere (ceramiche, crateri, statue, depositi votivi ed altro) dal VI secolo all'età romana, conservato da lungo tempo nei depositi di Pompei.

Questa sera, invece, gli scavi di Ercolano indosseranno l'abito da sera per farsi ammirare dai visitatori al chiaro di luna con un «occhio virtuale». «Oculus night» mostrerà Ercolano in 3D. Un viaggio virtuale nell'antica Herculaneum alla scoperta dei cunicoli sotterranei, a passeggio nelle Terme Suburbane e tra i forni dove giacciono gli scheletri dei tanti che tentarono la fuga via mare nella eruzione del Vesuvio del 79 dopo Cristo.

Nella sala video del Mav - Museo Archeologico Virtuale di Ercolano - dalle 20 alle 22 il pubblico potrà rivivere in prima persona, grazie ad un visore per realtà virtuale, le storie e i momenti di vita quotidiana degli antichi abitanti, ascoltare le voci e le impressioni. «Daremo la possibilità di visualizzare l'installazione "Herculaneum 4K" anche attraverso l'Oculus, in modo che il pubblico potrà fare una esperienza molto immersiva», annuncia il direttore generale del Mav Ciro Cacciola.

Si tratta di un filmato ad altissima risoluzione, di circa otto minuti, girato agli scavi di Ercolano, proietta i visitatori nell'epoca delle prime esplorazioni archeologiche della città vesuviana distrutte dalla eruzione pliniana. A narrarne le scoperte è un attore nei panni dell'archeologo e ingegnere svizzero Karl Weber, colui che a metà del Settecento collaborò alla campagna di scavo di Ercolano. Lui, con in mano una lanterna, guida il visitatore nei cunicoli sotterranei di Herculaneum sepolta e, come per incanto, lo riconduce alla luce del sole tra centurioni e donne romane che passeggiano alle terme, sulla terrazza del proconsole Marco Nonio Balbo, negli orti e i peristili, tra le domus più famose che sorgono lungo i cardini.

«Oculus night» si inserisce nell'ambito delle iniziative della «White Night» in programma questa sera ad Ercolano. Per l'occasione, il «Mav» resterà aperto fino alle 22 con biglietto d'ingresso al prezzo speciale di 3 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Museo di San Martino, l'acquisizione

Micco Spadaro «cronista» dell'eruzione del Vesuvio

Riccardo Lattuada

Trova la sua casa definitiva al Museo di San Martino (presentazione oggi alle 16,30) uno spettacolare e apocalittico documento della Napoli del Seicento; anzi, più precisamente, della Napoli del 16 dicembre 1631, data in cui dopo 130 anni di sonno il Vesuvio si risvegliò con tutta la sua potenza. È curioso che esattamente negli stessi giorni di 375 anni fa entri nel patrimonio pubblico un'opera maestra dell'antenato napoletano dei fotoreporter di oggi, Domenico Gargiulo, detto Micco Spadaro (Napoli, 1609 o 1612 - 1675). «La processione per chiedere a San Gennaro di fermare l'eruzione del Vesuvio» è un dipinto tra i più noti non solo del pittore, ma dell'intera arte napoletana del Seicento. Menzionato già nel 1744 da Bernardo de' Dominici quando era nella collezione del Cavalier Antonio Piscitello, è stato esposto molte volte a partire dalla mostra del Seicento napoletano del 1984, quando figurò in una delle tre sezioni dedicate da Raffaello Causa alle catastrofi attraversate da Napoli nel XVII secolo (l'eruzione del Vesuvio del 1631, la rivolta di Masaniello del 1647 e la peste del 1656).



Capolavori Il quadro di Domenico Gargiulo detto Micco Spadaro

Pittore di catastrofi
Domenico Gargiulo fu lo straordinario testimone del Seicento: dipinse anche la rivolta di Masaniello e la peste

Ancora oggi è de' Dominici a dirci quasi tutto del dipinto: «In questo quadro si ammira l'artificio, con cui Domenico espresse l' sangue, e la statua del nostro Protettore S. Gennaro, portati in Processione fuori della Porta Capuana a veduta del Monte, che erutta fiumi di fuoco tra una densa caligine di fumo, e di bituminosa Cenere, (...) e in tanto centinaio di persone veggonsi in atto di penitenza con diverse bellissime azioni pietose implorare la Divina Misericordia. Propria è l'azione di alcuni, che appoggiate le scale ad alcune casette che sono in quella strada, salgono sopra i terrazzi di quelle per veder passare la Processione; appresso della quale, e dopo

il Pallio si veggono le figure del Vicerè, e del Cardinale, con Ministri, e Prelati seguirlo, e per fare apparire i loro ritratti ha finto che parlando vengono a voltare i volti quasi verso chi mira il quadro, e le figure sono alte un palmo circa; Sopra il Monte Vesuvio effiggiò S. Gennaro scortato da un gruppo d'angeli che lo benedice».

Il dipinto è la poderosa istantanea dell'evento clou di un'epoca drammatica e grandiosa di cui Micco Spadaro è stato il più fedele cronista (così lo hanno definito Brigitte Daprà e Gian Carlo Sestieri). L'approdo dell'opera a San Martino si deve innanzitutto all'iniziativa della Giacometti Old Master Paintings di Umberto Giacometti e Miriam Di Penta, che ha creato la connessione della famiglia proprietaria del quadro con il Polo Museale della Campania, favorendo così l'acquisizione al patrimonio pubblico. Ciò prova che antiquari colti e muniti del giusto senso civico - una specie che non manca persino nella Napoli dei nostri giorni - sono una ricchezza del tessuto civile e culturale del nostro Paese se lo Stato interagisce con essi in modo costruttivo, com'è accaduto nel caso del dipinto di Gargiulo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA